

La New York nera cova una rivolta «Poliziotti assassini»

New York potrebbe scoppiare come Los Angeles due anni fa. «Omicidio», è l'esito dell'auto-psia sul cadavere di uno spacciatore nero soffocato dai poliziotti che lo arrestavano. Ma è scontato che il gran giuri non li incriminerà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Come nel film di Spike Lee, «Fal la cosa giusta». I poliziotti stanno arrestando sospetti durante un'operazione notturna contro gli spacciatori di droga in una delle enclaves verminose a Staten Island. Ernest Sayon, nero, pregiudicato, grande e grosso, ha già le mani ammanettate dietro la schiena. Qualcuno fa scappare dei petardi. Lui gli sguscia dalle mani, si mette a correre. Lo rincorrono, lo percuotono, lo bloccano con una mossa classica, di recente proibita dai regolamenti di polizia proprio perché spesso micidiale: l'agente Donald Brown lo getta a terra, si inginocchia con tutto il peso del suo corpo sulla schiena dell'uomo legato, e lo leva tirando a sé con le due mani il lungo manganello nero in dotazione che gli preme sul collo. Il ragazzo, 22 anni, nato a Brooklyn da immigrati liberiani, già due figli piccoli, arriva in ospedale cadavere.

giudizio sulla colpevolezza spetta al procuratore distrettuale e al gran giuri. La distinzione è importante per chi se ne intende, dichiara, senza lasciare il minimo dubbio sull'interpretazione per cui propende. «Tecnicamente la conclusione del coroner sarebbe la stessa anche se gli agenti avessero agito completamente in auto-difesa. Io non dico che sia stato così. Ma la definizione non cambierebbe. Sta al gran giuri ora determinare se l'uso delle forze era giustificabile, ingiustificabile o una via di mezzo. Bis-

un processo è sufficiente che 12 dei membri si pronunciano in questo senso. Ma questo non è affatto scontato. L'avvocato della famiglia dell'ucciso, l'ex deputato nero di New York John Murphy, che abita proprio a Staten Island, si dichiara pessimista sulle probabilità che si faccia giustizia. Anzi, dice non aver dubbi che il Giuri finirà per archiviare il caso. «Non esiste che poliziotti bianchi vengano incriminati per aver ammazzato un sospetto che stavano arrestando in circostanze come queste. Non qui almeno. Se dobbiamo prendere come guida la storia di Staten Island non ci sarà affatto incriminazione. Questa è una comunità bianca, di ceto alto, di edonisti bianchi egoisti», osserva con amarezza. Staten Island non è uno dei ghetti neri in cui i dannati della grande città sono lasciati a cuocere nel proprio brodo. I voti di questo quartiere erano stati determinanti ad eleggere Giuliani contro il predecessore nero David Dinkins, ma proprio in coincidenza con l'elezione a sindaco dello scorso autunno, gli abitanti del borough più bene di New York avevano anche approvato plebiscitariamente la cessione dal resto della città «infetta» dalla criminalità e dai «diversi».

Figurarsi se sono disposti a sindacare sull'eccesso di zelo della nuova squadra speciale anti-droga che finalmente si era data da fare per far pulizia nel complesso di case popolari del Park Hill Apartments, trasformatosi in centro di spaccio di droga, dove ogni notte si sentiva sparare come a Beirut o Sarajevo. I vicini li avevano tempestati di richieste perché li liberassero dal cancro.

Intanto le operazioni anti-droga sono state sospese, i poliziotti ritirati dal complesso di Clifford dove nei giorni scorsi c'erano già state manifestazioni di protesta da parte degli abitanti per lo più immigrati dall'Africa o dai Caraibi. Li guardano a vista, armati di tutto punto, dall'esterno. Ma se non ci sarà incriminazione dei responsabili questa potrebbe diventare l'estate più calda di Giuliani. Il rischio, sussurrato, esorcizzato per scaramanzia, ma presente nella mente di tutti è che l'intera New York, dove sinora la rabbia nera era stata tenuta sotto controllo, esploda come due anni prima era esplosa Los Angeles, al momento dell'assoluzione dei poliziotti che avevano picchiato selvaggiamente Rodney King.



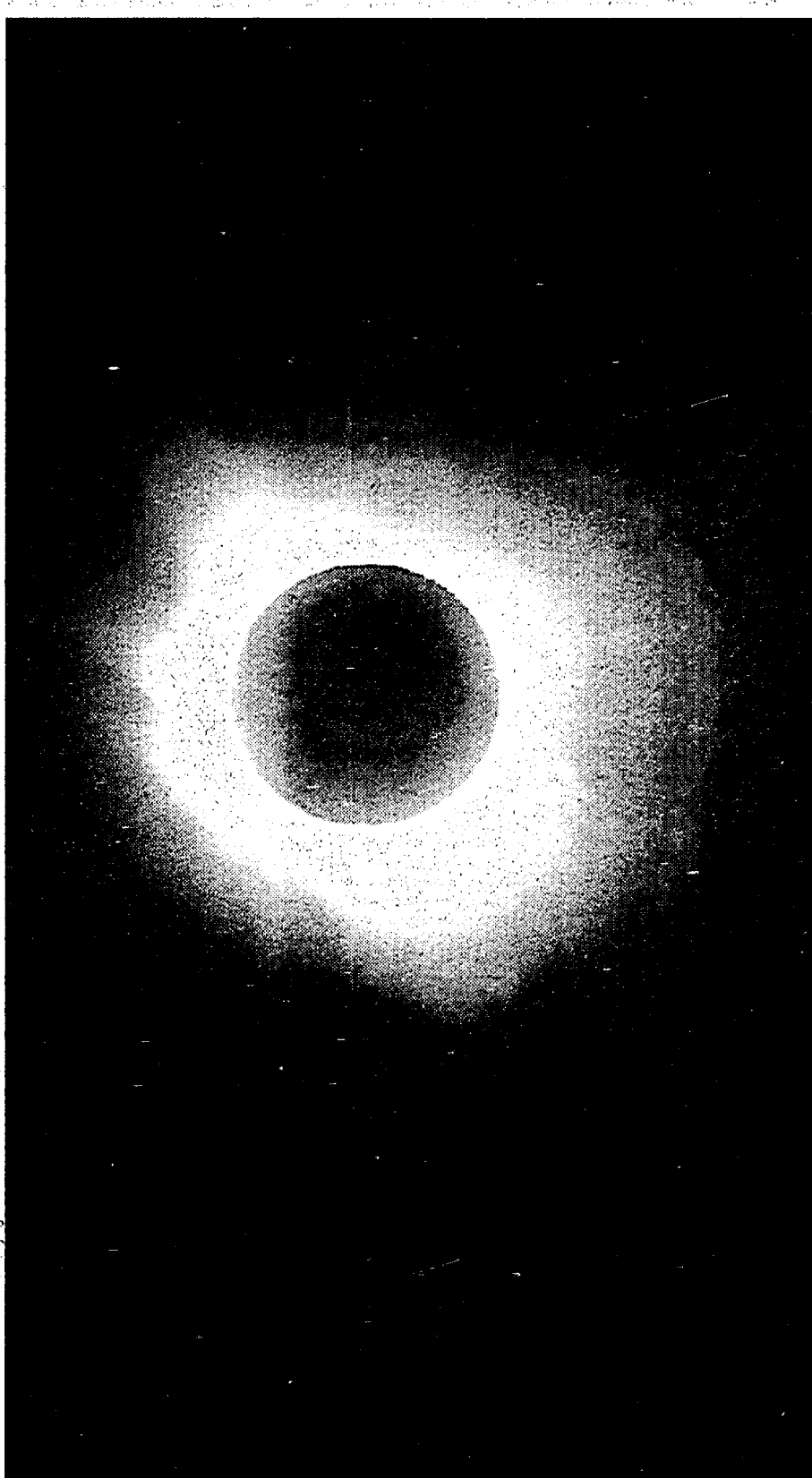
Il sindaco di New York Rudolph Giuliani

«Omicidio», «assassinio», «compreensione contemporanea del torace e del collo», ha concluso, una decina di giorni dopo il rapporto ufficiale del coroner dopo l'autopsia condotta presso l'ufficio di medicina legale di New York. Ma le autorità si affrettano a precisare che si tratta di una definizione tecnica, che il medico legale parla di «omicidio» perché la morte è stata causata dall'azione dei poliziotti, non di un giudizio sulla responsabilità degli agenti. «Il referto del medico legale si occupa solo delle cause della morte, del fatto che l'azione di qualcun altro ha causato la morte di quella persona, non tocca la questione della colpevolezza o meno, del se fosse giustificato o meno il ricorso alla forza», spiegano.

E alla distinzione tra «omicidio» e «assassinio» si aggancia anche il primo commento dell'ex magistrato Rudolph Giuliani, nuovo sindaco della città. «Omicidio significa che un essere umano ha causato la morte di un altro essere umano. Tuttavia il

gnia pazientare e attendere l'esito dell'indagine», aggiunge. Forse nell'intenzione di sdrammatizzare, ma finendo col gettare benzina sul fuoco della rabbia nera che cova sotto la cenere. Non è la prima volta che alla polizia di New York «scappa la mano». Ma l'ultima volta che un agente è stato condannato per aver ucciso la persona che intendeva arrestare è stato nel lontano 1975, vent'anni fa. Raramente in altri casi più recenti si era arrivati ad un processo. Mai a una condanna.

Il Gran giuri di 23 membri che si dovrà pronunciare sull'incriminazione o meno dei poliziotti si riunirà il 23 marzo. Perché ci sia



A naso in su per l'eclissi del secolo

WASHINGTON. L'«anello di fuoco», l'ultima grande eclissi solare del secolo, ha attraversato ieri gli Stati Uniti da «costa a costa». Il sole è apparso per sei minuti come un anello luminoso con la luna che ne ha coperto il 95 per cento. L'eclissi è stata visibile anche in Francia e in Marocco, e in parte anche nel nord Italia. Per gli americani è stata un'occasione irripetibile: quella di ieri, infatti, è stata l'ultima eclissi del 20° secolo: la prossima, secondo gli esperti, non avverrà prima del 2012. Per questo evento si erano mobilitati molti laboratori astronomici, come quello di Charlotte, di Oklahoma City

e Dayton, che avevano organizzato «visioni collettive» dell'«anello di fuoco»: i cannocchiali, andati a ruba, erano venduti a tre dollari. Lo straordinario spettacolo ha rappresentato la fortuna della famiglia Sigg, proprietaria del campo nell'Ohio che, secondo i calcoli degli esperti, era il punto di migliore osservazione dell'eclissi. Quell'anello ha dato loro una straordinaria, e inattesa, notorietà. «Speriamo solo» ha dichiarato il frastornato signor Stigg «che ora il mio campo non si trasformi in una nuova Woodstock».

Il serial killer Gacy Giustiziato tra i balli del pubblico

WASHINGTON. È morto solo alla seconda iniezione John Wayne Gacy, l'uomo più odiato d'America. L'appuntamento col boia, rinviato per 15 anni, è stato più complicato del previsto per Gacy, giustiziato 58 minuti dopo la mezzanotte in un carcere dell'Illinois per aver torturato a morte 33 persone: la letale siringa ha fatto cilecca. Decine di persone si erano raccolte davanti alla prigione per festeggiare, in una atmosfera da circo, tra bancarelle di bibite e T-shirts, la morte del più feroce «serial killer» d'America. Alcuni avevano pronte le bottiglie di spumante da aprire alla notizia della morte. «Sarebbe una ingiustizia tenere Gacy vivo a spese dei contribuenti», ha spiegato uno dei presenti. Ore prima centinaia di persone avevano sfilato per le strade di Chicago cantando e ballando per celebrare l'imminente esecuzione. E un gruppo di parenti delle vittime era stato riunito in una stanza del carcere, dove era attesa con ansia la notizia della morte. La voce degli oppositori alla pena capitale è rimasta quasi muta: il caso del feroce assassino sembrava fatto apposta per giustificare l'uso del patibolo negli Stati Uniti. Ma l'esecuzione di Gacy si è rivelata complicata. L'uomo era stato trasportato in elicottero nel carcere di Stateville (l'unico con una «camera della morte»). I ricorsi presentati all'ultimo minuto dai suoi avvocati erano stati rapidamente respinti da una Corte federale e dalla Corte suprema degli Stati Uniti (che ha votato per 8 a 1 per non sospendere l'esecuzione). L'omicida aveva trascorso le sue ultime ore passeggiando per i corridoi del carcere, scambiando alcune battute con i secondini ai danni degli avvocati e dei giornalisti. Gacy ha ingannato l'attesa vedendo alla tv un incontro di baseball. «Gacy ha collaborato nei preparativi» ha detto un portavoce del carcere «parlava in continuazione e sembrava indifferente a quanto stava accadendo». Il condannato è stato legato ad una barella e trasportato nella «cella della morte», dove era in attesa il boia. La prima iniezione è stata praticata 36 minuti dopo la mezzanotte: prima una sostanza sedativa, quindi due liquidi letali. In questa fase è stata chiusa la tendina della finestra che consentiva ai 37 testimoni di assistere all'esecuzione. Quando la tendina è stata riaperta, Gacy ha continuato a respirare per alcuni minuti. Poi il respiro si è apparentemente bloccato. A questo punto il boia ha scoperto che una delle due sostanze letali si era bloccata nella siringa. La seconda iniezione ha avuto successo. Gacy è stato dichiarato morto 58 minuti dopo la mezzanotte. «Ha avuto una morte più dolce di tutte le sue vittime», ha commentato uno dei familiari dei 33 uomini (in gran parte giovani) attratti, torturati sessualmente e strangolati dal «più grande criminale della storia» d'America.

INTERVISTA

Alice Vachss, ex magistrata di New York, autrice di un libro in difesa delle vittime di violenze sessuali

«Il caso Paula Jones non aiuta le donne molestate»

Gennifer Flowers difende Clinton

Denunciata per molestie sessuali da Paula Jones, il presidente Clinton ha trovato chi spezza una lancia in suo favore: «Bill non è il tipo da calarsi i pantaloni», ha proclamato Gennifer Flowers, ex soubrette di Little Rock e amante per oltre dieci anni dell'allora governatore. Gennifer ha replicato al racconto di Paula Jones secondo il quale il futuro capo della Casa Bianca si sarebbe abbassato i calzoni chiedendole una prestazione di sesso orale. «È un'accusa che mi puzza di politico» è sbottata Gennifer con il Daily News - magari lui le avrà fatto l'occhiolino. L'aveva invitata in camera sua. Questo è il vero Bill. Calarsi i pantaloni, però, mai. Non è da lui. L'ex soubrette insinua che dietro la denuncia di Paula ci sia il denaro. «Capiti anche a me: i repubblicani mi offrono 50 mila dollari per uscire allo scoperto. Li mandai a quel paese».

MILANO. Strano caso quello di Alice Vachss. Dieci anni fa entrò nello staff del tribunale del Queens, a New York, diventa responsabile della sezione vittime speciali ovvero bambini, donne, adolescenti che hanno subito stupro o incesto. Vittime due volte, secondo lei: del loro stupratore e di un sistema giudiziario che più che contro i violentatori si accanisce ancora adesso contro la vittima. Una strada in salita, la sua, nonostante l'America di Clinton, l'America dove si può persino accusare Clinton, l'America di Lorena Bobbit, dei processi spettacolari alla tv. Una strada in salita che l'ha portata a essere licenziata due anni fa, e a scrivere un libro *Sex crimes* (pubblicato adesso in Italia da Il Corbaccio con il titolo *Vittime sacrificate*) dove sono raccontati alcuni tra i casi più raccapriccianti del suo lavoro di procuratore: da quello di Laurie, vittima dai quattro ai 31 anni di un padre incestuoso e violento,

allo stupratore seriale, fino al maniaco pedofilo organizzatore di un club per adolescenti. *Alice's vengeance*, la vendetta di Alice, hanno scritto i più importanti giornali americani... La prima domanda è semplicissima. Che cosa ci guadagna una donna a denunciare una violenza o una molestia? Se la donna ha la forza di sporgere denuncia, di apparire in aula, di additare pubblicamente il suo accusatore, alla fine si potrà riappropriare di quella identità che ha perso nel momento dello stupro, potrà riprendersi quel potere che lui ha avuto su di lei. È sicura che questo risarcimento funzioni? Ne sono sicurissima. L'ho visto decine di volte. Prima di essere pm lei per anni è stata avvocatessa della difesa. Che cosa l'ha convinta a passare dall'altra parte? Quando facevo il difensore d'uffi-

cio mi sono accorta che non credevo a molte delle persone che dovevo difendere. Dopo, invece, mi sono trovata ad accusare imputati che volevo vedere perseguitati. Ci sono casi, però, in cui la denuncia di una donna, può rovinare un uomo, penso al recente caso del presidente Clinton. Quali è la sua opinione? La mia prima reazione è stata di pensare che quest'ultimo caso recava danno alla causa delle donne molestate. Si può pensare infatti che questa donna voglia ottenere pubblicità, denaro. In ogni caso la molestia è perseguita quando c'è stata una coercizione da parte dell'altro. Quando è stata interrogata non mi pare sia emerso nessun elemento che potesse far pensare a questo. Lei non ha mai detto che se non avesse ceduto lui l'avrebbe assalato o licenziato. Nei processi per stupro la donna vittima rischia sempre di diventare imputato. Che cosa si fa

In America per impedirlo? Ci sono differenze fra il sistema legale americano e quello europeo. In America l'avvocato ha la possibilità concreta di parlare con gli individui che poi diventeranno parte della giuria. Questo significa che io ho la possibilità, in primo luogo di chiedere a questi signori se hanno in mente prima di tutto come sarà la vittima in questo processo. Cerco di far capire che potrebbe non ispirare immediata simpatia e che in un processo di questo tipo non si deve giudicare il grado di simpatia, ma se è stato commesso o no un reato. Che succede se un giurato non viene ritenuto adatto? Semplicemente viene escluso. Può anche deciderlo la difesa. Lo stesso possono dire: non mi sento adatto... Che cosa è cambiato in questi dieci anni in America, nella legge, ma anche nell'atteggiamento nei confronti della violenza sessuale? Le leggi sono migliorate, ci sono

pene più dure. Anche i giurati sono migliorati. I pm sono diventati più vigliacchi, pigri, insensibili... Quanto ha influito su di questo la spettacolarizzazione, i processi trasmessi in tv? La pubblicità è sempre un'arma a doppio taglio. In certi casi è estremamente positiva come nel caso di una donna del congresso americano che ha raccontato pubblicamente di aver subito violenza da bambina. Questo ha dato coraggio anche a molti bambini di sporgere denuncia. Ma nel caso non so, del mostro di Firenze la troppa pubblicità può essere negativa. C'è molta pressione perché si trovi il mostro a tutti i costi: questo va a scapito della verità. Il caso di Lorena Bobbit, quello del giovane Kennedy. Attraverso queste storie è possibile fare il punto sul conflitto tra i sessi? Guardando a questi casi è chiaro che la polarizzazione appare estrema. Gli uomini arrivano a solidarizzare con «il povero disgraziato». Ma l'errore è sempre quello di guardare la vittima e non il rea-

to. Nei casi di stupro c'è sempre la voglia di sopraffare un'altra persona. Bisogna che tutti capiscano bene questo. Solo in questo modo si può evitare che venga voglia di identificarsi con lo stupratore. Nel suo libro sono narrati casi terrificanti, su tutti quello del padre di Laurie. Quali sono i casi più difficili? In America senz'altro quelli in cui un ragazzo adolescente ha fatto violenza su una sua coetanea. Lei si presenta sempre un po' imbronciata, altera. La difesa presenta lui come un cretinetto che è cascato nella trappola, arriva in aula vestito come un damerino... Perché ancora questa diffidenza, disagio e nello stesso tempo attrazione morbosa per i processi per stupro? La risposta è nel fatto che gli stupratori si trovano tra i ricchi e tra i poveri, a ogni livello della società. E in genere si rifiuta proprio questo: che possa essere uno di noi, del nostro giro, qualcuno che frequentiamo e col quale ci troviamo anche bene.